

Libera cooperazione



Febbraio/Marzo 2005

Mensile di informazione
dell'Associazione Generale
delle Cooperative Italiane AGCI

Pubblicazione mensile - Distribuzione gratuita - Poste Italiane SpA -
Spedizione in Abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Libera Cooperazione

Anno VII-VIII Nuova Serie - n. 14/15 Febbraio/Marzo 2005

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997
Pubblicazione mensile - Distribuzione gratuita - Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA
Contiene I.R.

Editore

Associazione Generale delle Cooperative Italiane
via Angelo Bargonì 78 - 00153 Roma

Direttore

Maurizio Zaffi

Direttore responsabile

Maurizio Zaffi

Collaboratori

Raffaella De Rosa, Carlo Pasqualini, Filippo Turi

Ha collaborato a questo numero

Rosario Altieri

Segreteria di redazione

Nicola Ascalone, Stefano Pasqualini, tel. 06.58327214

Design

Vafir Creative Design, viale Bruno Buozzi 107 - 00197 Roma

Stampa

I.F. Chitarrini Sas - Centro Stampa - Roma

Redazione e Amministrazione

via Angelo Bargonì 78 - 00153 Roma - Tel. 06.58328364 Fax 06.58328350

culturalia@agci.it www.agci.it

Finito di stampare Aprile 2005

In copertina immagine storica della cooperativa ACMAR
(Associazione Cooperativa Muratori e Affini Ravenna)

Sommario

Editoriale

Patto di stabilità

Credito

Fondi di promozione: la contribuzione delle Banche di Credito Cooperativo

Agro Ittico Alimentare

La "via cooperativa": un'opportunità per il rilancio dell'agroalimentare italiano

Attualità

Mercato e Stato: libero mercato o intervento dello Stato nell'economia?

La nostra storia

ACMAR: il cuore cooperativo dei costruttori di Romagna

In breve



AGCI



Patto di stabilità

Sono le imprese e le cooperative a creare produttività e ricchezza: a queste vanno destinate le maggiori risorse che si renderanno disponibili

Al di là delle vane polemiche strumentali sul declino o meno del Paese, è ormai opinione largamente condivisa, anche dal Governo, che l'economia italiana è ferma in un quadro europeo in forte sofferenza ma comunque in progresso.

La modifica sulla interpretazione del "Patto di stabilità" appena concordata a livello europeo apre nuovi spiragli per una politica di sviluppo da cui anche il nostro Paese potrà trarre benefici.

L'ambiguità dell'accordo di modifica, che pur mantenendo invariati i parametri di Maastricht - disavanzo 3% e debito 60% -, rimette praticamente nelle mani dei governi in modo discrezionale la valutazione di merito sul rispetto delle nuove norme sulle misure per il rientro degli sforamenti, eliminando gli "stupidi" automatismi ma anche la competenza delle Commissioni.

Questa ambiguità speriamo non si traduca in un abbandono della linea virtuosa del risanamento delle finanze pubbliche.

La nuova interpretazione del "Patto di stabilità" potrebbe dare un notevole contributo alla realizzazione del "Piano di azione" per lo sviluppo economico, sociale e territoriale, recentemente varato dal Governo. Il rischio è che le maggiori disponibilità finanziarie vengano impiegate per la riduzione dell'IRPEF puntando sull'aumento della domanda interna con sicuri effetti negativi sull'import anziché alla ricerca, alle riduzioni dei carichi fiscali e para fiscali sul lavoro, alla creazione delle condizioni per la crescita dimensionale delle aziende che non può essere circoscritta al 50% delle spese notarili e di consulenza per le fusioni. In altre parole la produttività e la ricchezza la creano le imprese, le cooperative, il mondo del fare: ad esse vanno destinate le maggiori risorse che si renderanno disponibili.

Il "Piano" individua gli atavici punti critici del nostro sistema produttivo ma poi sembra rimanere indeciso fra le cose utili da fare e un occhio alle elezioni. Ne è la riprova l'assenza di una densa politica di liberalizzazioni

dei mercati, non solo di completamento delle privatizzazioni, ma anche delle professioni. In questo campo assistiamo al contrario ad una pantomima per il rinvio degli Organi delle Autorità - Authority che nei paesi di tradizione liberale sono Organismi indipendenti di regolazione nei settori vitali dell'economia. Assistiamo ad uno spettacolo che neppure la vecchia Prima Repubblica avrebbe dato: nomine o candidature di atti burocratici o di politici bocciati alle elezioni.

Come detto il "Piano" individua i titoli dei problemi da affrontare e oltre alla scarsità delle risorse non si pone il problema di utilizzarle secondo una scala di priorità, che in materia di ricerca rischia di vanificare le giuste intenzioni manifestate in sede di riforma degli istituti di ricerca.

Il Piano è poi infarcito da un profluvio di Commissioni, Comitati, decreti da fare, delibere CIPE ed è diventato anche un treno cui sono stati agganciati vagoni non proprio pertinenti.

In definitiva è un provvedimento tipico italiano che le buone intenzioni rischia di dimenticarle lungo la strada.

È comunque un primo passo nel tentativo di affrontare i problemi che influiscono sulla competitività del sistema paese che speriamo possa trovare una rapida realizzazione.

Per il mondo della cooperazione una qualche efficacia riveste l'insieme delle iniziative previste per il mondo agricolo, le semplificazioni procedurali che tanto influiscono sulla loro vita quotidiana e sui loro costi.

Per l'utilizzazione delle poche risorse destinate alla ricerca e all'innovazione sarà opportuno affrontare i progetti mettendo insieme le esigenze, le esperienze, non singolarmente, con l'obiettivo di trasferire i risultati almeno alle filiere interessate.

Infine le misure previste per gli aumenti dimensionali delle aziende non mi sembrano possano dare grandi risultati almeno nel nostro mondo.

A questo fine altre strade occorre individuare e cominciare dalla reintroduzione del credito a medio-lungo termine. *(Carlo Pasqualini)*

AGCI GALLURA: "COOPERAZIONE E NUOVA PROVINCIA"

A sei mesi dalla sua nascita, l'Agci Gallura ha celebrato il primo congresso provinciale ad Olbia. "Cooperazione e nuova Provincia" è lo slogan scelto per l'appuntamento che ha segnato il debutto di questa nuova, importante realtà al servizio delle cooperative nell'Alta e Bassa Gallura. Presieduta dall'olbiese Michele Fiori, attualmente, l'Agci Gallura rappresenta 40 cooperative così distribuite nei vari settori: 21 operano nel sociale, 6 nella produzione e lavoro, 4 nella pesca e acquacoltura, 4 nei servizi (informatica, consulenza, progettazione), 3 nel comparto turistico e 2 in quello agricolo, oltre a 4 associazioni (culturali, extracomunitari, volontariato) e a 2 ditte individuali. Complessivamente l'Agci Gallura aggrega 1.100 soci, per 20 milioni di euro di fatturato. Per Fiori, la costituzione della nuova provincia rappresenta per l'AGCI una grossa opportunità per affermarsi nel territorio per partecipare al suo rilancio economico, così come in tutta l'isola. Al congresso sono inoltre intervenuti il presidente nazionale AGCI, Maurizio Zaffi - che nel suo intervento conclusivo ha espresso grande soddisfazione per i traguardi già raggiunti in così breve tempo, "a dimostrazione del dinamismo e della vitalità di un territorio ricco di risorse umane ed imprenditoriali" - il vice Giorgio Brunelli e il presidente AGCI Sardegna, Fulvio Murgia, il quale ha sottolineato l'importanza economica delle cooperative nel territorio e ha criticato la manovra finanziaria regionale che non ne tiene conto: "non vengono adottate misure d'incentivazione alle cooperative che permettano la capitalizzazione, l'integrazione e la crescita dimensionale", dice Murgia. Oltre a Fiori, è stato eletto il vice presidente Paolo Masu di Tempio e con loro gli altri 3 membri del Consiglio di presidenza, Antonello Tumminale, Giovanni Loi e Lucia Deiana, e i 10 consiglieri provinciali.



Fondi di promozione

La contribuzione delle Banche di Credito Cooperativo

La recentissima Legge n. 311 del 30/12/2004 (Legge Finanziaria 2005) ha fissato, con emendamento "soppressivo" della seconda parte del comma 4, apportato all'art. 11 della Legge 59/92, il contributo del 3% sugli avanzi di gestione dovuto ai Fondi mutualistici di sviluppo della Cooperazione, costituiti dalle Associazioni Nazionali riconosciute di rappresentanza e tutela e controllo del movimento cooperativo.

Con tale modifica il contributo in questione viene, in concreto, triplicato: ora, infatti, si applica sugli avanzi di gestione al lordo - e non più al netto - dell'accantonamento a riserva legale, fissata come noto per le Banche di Credito Cooperativo, nella misura pari al 70% degli avanzi stessi!

Dobbiamo ricordare che l'istituzione del contributo in questione destinato ai suddetti Fondi mutualistici, avvenuto con la richiamata Legge n. 59/92, seguì un lungo dibattito sul ruolo e sulla incidenza della cooperazione ai fini dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, iniziato con gli anni '80 e culminato con l'acquisizione della esigenza di realizzare con l'impresa, appunto in forma cooperativa, non solo obiettivi di "mutualità interna", che ne costituisce il connotato essenziale, ma addirittura la causa matrice della società cooperativa fondata sullo scambio mutualistico tra i Soci e l'Ente da loro creato con l'apposito contratto di società, ma anche di mutualità esterna, denominazione un po' grezza che meglio può essere compresa laddove si riesca a far coincidere con la più appropriata definizione di mutualità di sistema.

All'interno della Cooperativa esiste certamente un vincolo e un'azione di reciproco sostegno tra i soci e rivolta ai soci; al di fuori, e superando l'ambito della singola cooperativa, la mutualità si dirige e si realizza nel sistema costituito da tutte le Cooperative e più ancora dalle aziende non cooperative, promosse o prodotte, e controllate dal sistema cooperativo per attività integrabili e quali strumenti più adatti al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo della cooperativa.

In effetti nei dieci anni di attuazione della nuova normativa sono state raccolte risorse finanziarie ingenti per importi che si possono stimare, con una certa prudenza, nell'ordine dei 500 milioni di Euro.

Queste risorse sono state utilizzate per nuove iniziative imprenditoriali, in genere cooperative, per investimenti di concorso a quelli effettuati da cooperative già attive consentendone il consolidamento e molte volte il cambio di dimensione o la ristrutturazione, o scelte di nuove produzioni, innovazioni di processo e di prodotto, ecc., facendo realizzare, grazie alle cooperative contribuenti, il riequilibrio di quelle meritevoli di sostegno in rapporto alle scelte strategiche del Movimento.

Le forme di intervento dei Fondi inoltre, realizzabili grazie alla raccolta dei contributi obbligatori, sono state e vengono definite in rapporto agli obiettivi proposti da ciascun progetto di finan-

ziamento con partecipazione al capitale di rischio e di credito, ovvero con il concorso agli oneri per interessi passivi di altri finanziatori ovvero ancora con veri e propri contributi a fondo perduto prevalentemente utilizzati, almeno per quanto concerne l'AGCI, per le imprese di nuova costituzione, per quelle operanti nel sociale o per quelle dei territori del Mezzogiorno promosse da giovani inoccupati con studi di livello elevato che si pongono attività nell'area del terziario per l'impresa e avanzato. In genere la gran parte delle risorse sono rientrate o sono destinate a rientrare nelle disponibilità dei fondi, il che permette di considerarli strumenti "rotativi" per consentirne l'utilizzo più esteso.

Ora l'incremento che affluirà ai Fondi di promozione, di cui ho appena tracciato i connotati, è certamente molto rilevante anche se proverrà dal settore specifico delle Banche di Credito Cooperativo.

Il merito - se così vogliamo definirlo - non è certamente attribuibile ad AGCI ed è difficile pensare che, specie nella forma - emendamento soppressivo - la modifica sia frutto e abbia comportato una meditata e riflessuta iniziativa parlamentare. La decisione del legislatore, al di là dei motivi che possono averla

determinata, rende possibile porci una domanda: il ruolo delle BCC e, quindi, l'esigenza di una loro adeguata capitalizzazione, e in ogni caso, l'esigenza di consolidarne il patrimonio, corrispondono al convincimento acquisito, sul piano generale, che l'azione delle stesse Banche è svolta con diretta positiva rilevante incidenza per lo sviluppo dell'economia dei territori ove operano? Se la risposta è sì, allora questa misura è quanto meno incoerente. Tuttavia può valere l'altra domanda: si ritiene che, per questa azione di sviluppo delle attività delle imprese nel territorio, meglio delle Banche possano operare i fondi di promozione della Cooperazione delle Centrali Cooperative? Se la risposta è sì, occorre osservare che, almeno finora, era difficilmente individuabile rispetto a quello delle BCC una perfetta coincidenza dei ruoli.

Data la sua importanza l'argomento è già stato preso in considerazione dalla Presidenza Nazionale dell'AGCI e dal Consiglio di Amministrazione di Generalfond S.p.A., che gestisce il Fondo di promozione AGCI.

In via di massima, l'orientamento emerso è quello di istituire un collegamento tra il Fondo e le Banche di Credito Cooperativo a noi aderenti, con l'obiettivo di utilizzare gran parte del maggior contributo per iniziative delle stesse BCC, promosse e patrocinate direttamente o indirettamente, rivolte al sostegno delle Cooperative e dell'economia locale.

L'impegno di AGCI è definire in breve con l'apporto di tutti i Soggetti ed Enti interessati (Banche, Fondo, Strutture territoriali) i criteri e le procedure da osservare per l'ottimizzazione dei risultati ottenibili con l'impiego in piena trasparenza della nuova incrementale disponibilità di risorse. (Maurizio Zaffi)

Il contributo del 3% sugli avanzi di gestione dovuto ai Fondi mutualistici di sviluppo della Cooperazione ora si applica sugli avanzi di gestione al lordo - e non più al netto - dell'accantonamento a riserva legale

4 | Agro Ittico Alimentare

LA "VIA COOPERATIVA"

Un'opportunità per il rilancio dell'agroalimentare italiano

La cooperazione agroalimentare? Sta bene, grazie. E non solo, può giocare un ruolo assolutamente strategico nel panorama del sistema imprenditoriale italiano, forte dei suoi numeri (6.500 cooperative attive, oltre 900mila soci, circa 30 miliardi di euro di fatturato e 106mila occupati) e della sua propensione/capacità di investimento.

È questo il quadro confortante delle cooperative agroalimentari emerso durante il convegno sul tema "L'originalità e l'attualità del modello cooperativo per la crescita dell'agroalimentare e per lo sviluppo economico del Paese", organizzato nel marzo scorso a Verona nell'ambito della manifestazione Agrifood 2005, dalle quattro organizzazioni nazionali della cooperazione agroalimentare (AGCI Sistema Agro Ittico Alimentare, Fedagri-Confindustria, Anca-Legacoop, Ascat-Unci), con la partecipazione del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali Alemanno, il prof. Paolo De Castro, gli onorevoli Marcora e Berlato. In particolare, l'Osservatorio economico della Cooperazione Agroalimentare italiana ha condotto un'indagine specifica per misurare la propensione e la capacità di investimento delle Coop agroalimentari e per confrontarle con le imprese non cooperative. Questi, in sintesi, i dati e le conclusioni dell'OSSCA, illustrati durante il convegno dal prof. Paolo De Castro: oltre la metà (52%) delle cooperative del campione analizzato ha realizzato investimenti nel 2004, a fronte del 28% delle imprese non cooperative del panel Ismea che hanno fatto investimenti nello stesso periodo; i prodotti cooperativi sono riusciti nella fase recente ad ottenere un contenimento dei costi di produzione che è andato a vantaggio dei prezzi finali e quindi dei consumatori; la propensione agli investimenti della cooperazione è elevata e sempre più orientata alla struttura produttiva ed organizzativa interna, ai soci cooperatori al fine di migliorare la filiera produttiva e ad investimenti per il rispetto di normative ambientali, di qualità e di sicurezza alimentare.

Il **modello imprenditoriale cooperativo** si candida quindi, anche nell'attuale fase evolutiva, a svolgere un **ruolo centrale per il rilancio dell'agroalimentare italiano**: queste imprese, infatti, esprimono un modello più adatto ad attivare risorse finanziarie dalla propria base sociale con un rapporto consolidato nel tempo che lega fortemente la produzione agricola nazionale alla successiva trasformazione e valorizzazione commerciale, attraverso il conferimento dei soci produttori.

Durante il convegno, il presidente di AGCI Sistema Agro Ittico Alimentare, Giampaolo Buonfiglio ha sottolineato alcune priorità, tra le quali ricordiamo:

- **attuazione della Legge Delega in Agricoltura (Legge 7/3/2003, n.38) e Recepimento della Lettera "s"**, quest'ultima di fondamentale importanza, in quanto reca una serie di interventi che convenientemente possono configurarsi come un vero e proprio sistema di "aiuto di Stato", coinvolgendo soggetti che esprimono aggregazioni socio-economiche molto rilevanti per l'esercizio e lo sviluppo dell'a-

gricoltura, come le Coop agricole e le Società di capitale da esse partecipate. Si tratta in sostanza di concepire un regime di aiuti che favorisca le imprese gestite direttamente da produttori agricoli con l'obiettivo della valorizzazione sul mercato delle loro produzioni;

- **credito d'imposta**: rilancio del credito d'imposta nel settore primario, dotato però di un adeguato budget finanziario: occorre prorogare il regime almeno per il prossimo triennio e, contestualmente, migliorare lo strumento, ad esempio non applicando le deduzioni degli ammortamenti e delle dismissioni dell'anno;

- **programmazione negoziata**: mettere a punto il sistema della programmazione negoziata, ma subito: lo strumento dei contratti di programma è infatti perfettamente compatibile con le modalità di intervento per la cooperazione agricola, e pertanto ne viene sostenuta l'utilizzazione, sollecitando un pronto recepimento della lettera t) della Legge Delega;

- **Istituto Sviluppo Agroalimentare**: è previsto che i fondi attribuiti a Sviluppo Italia (fondi ex RIBS) siano trasferiti in ISA: si chiede che venga riservata una quota di questi fondi specificatamente per la cooperazione, poiché gli investimenti del settore agricolo devono garantire una ricaduta sul produttore e la cooperazione deve essere in grado di assicurare questo più di altre forme imprenditoriali. Così facendo, infatti, si attribuirebbe una quota certa alle filiere gestite dai produttori.

- **sviluppo rurale**: si nutrono preoccupazioni in merito al fatto che le grandi imprese non sono ammesse tra i beneficiari della misura relativa all'accrescimento del valore aggiunto delle produzioni agricole. Siamo consapevoli del fatto che le piccole imprese del nostro paese necessitano di incentivi per crescere e consolidarsi, tuttavia, crediamo anche che le imprese di grandi dimensioni vadano sostenute e tutelate per la loro capacità di competere sulla scena internazionale. Manifestiamo, inoltre, la nostra forte contrarietà alla scomparsa della norma che definisce il trasferimento del vantaggio ai produttori degli aiuti ricevuti dalle imprese di trasformazione e commercializzazione. Questa norma non deve essere abbandonata, bensì deve essere migliorata e resa facilmente accessibile in modo da assicurare benefici a tutti i livelli della filiera;

- **interventi ISMEA (capitalizzazione e garanzie)**: si riscontra un certo ritardo dei provvedimenti attuativi. In entrambi i casi è importante attivare il coinvolgimento del movimento cooperativo nella fase di messa a punto delle modalità applicative, al fine di poter contribuire per un funzionamento che sia coerente anche con le peculiarità societarie che rappresentiamo. Per quanto riguarda in particolare il provvedimento sulle garanzie, attualmente al vaglio della commissione europea, riteniamo debba essere in qualche modo sollecitato e sostenuto, così da assicurare che non si verifichino imprevisti che possano comprometterne l'applicazione.

Mercato e Stato

Lo Stato dovrebbe assicurare il suo contributo al rilancio dell'economia attraverso misure rispettose delle regole del mercato

Il mondo politico ed economico si interroga, di sovente, sulla opportunità di una presenza massiccia dello Stato in economia o di una sua totale assenza per consentire una politica economica liberale ed un mercato libero da qualsiasi condizionamento, nel quale le imprese possano competere forti soltanto della loro capacità di occuparne e conservarne fette sempre più consistenti.

Di ciò sono piene le cronache politiche ed economiche, così come sono numerosi i dibattiti che affrontano tale problema.

Libero mercato o intervento dello Stato nell'economia? Il quesito, così come posto, rischia di depistare rispetto alla questione vera che qualsiasi sistema economico chiamato a competere su mercati sempre più ampi e con una concorrenza sempre più agguerrita si trova di fronte.

Il problema, infatti, non risiede nell'alternatività fra le due opzioni che, anzi, a mio parere, possono e devono coesistere per realizzare un sistema produttivo ed economico efficiente e competitivo, capace di garantire forme di democrazia economica degna di un Paese civile, in cui ciascuno sia remunerato in ragione delle proprie capacità ma nel quale vengano, concretamente, soddisfatti i bisogni inalienabili di ogni cittadino.

Le condizioni necessarie alla realizzazione di un sistema economico democratico ed efficiente sono tre: **la massima produttività della Macchina Economica, l'equa distribuzione della ricchezza, l'ampliamento della base decisionale in materia di indirizzo e qualità dello sviluppo.**

La prima richiede il migliore utilizzo possibile di tutte le sue componenti, quali: il capitale, le risorse umane, le strumentazioni, le infrastrutture, etc; tutte rivolte a realizzare il massimo risultato possibile.

La seconda attiene alla distribuzione della ricchezza prodotta ed alla necessità di remunerare, adeguatamente, tutto quanto concorre alla sua produzione, non trascurando di investire parte delle risorse in azioni di rilevanza sociale rivolte ad assicurare livelli di vita accettabili per i cittadini meno abbienti insieme alla cura ed alla tutela dell'ambiente e di tutto il patrimonio pubblico.

La terza si realizza attraverso un dialogo concertativo, nel quale le Istituzioni, le Associazioni imprenditoriali ed i Sindacati dei lavoratori condividano un disegno comune di sviluppo e si attivino per la sua realizzazione.

Queste poche ed elementari considerazioni basterebbero, da sole, a convincerci della necessità di determinare condizioni paritarie per tutti i soggetti che operano sul mercato ma, anche, sull'altrettanta imprescindibilità del ruolo di indirizzo e di controllo delle Istituzioni e, in primo luogo, dello Stato.

Le ragioni che con maggiore insistenza vengono addotte a sostegno della tesi di liberare il mercato dalla presenza dello Stato risiedono nel ricordo negativo che l'intervento pubblico ha lasciato fra la gente comune e fra gli addetti ai lavori, nonché dagli effetti deleteri provocati sull'economia del Paese dalla gestione infausta di cui la quasi totalità dei gruppi dirigenti delle imprese pubbliche ha dato prova nel periodo

in cui l'industria di stato è stata più presente.

Io concordo totalmente con i giudizi più severi che sulla vicenda sono stati e possono essere espressi; occorre, però, evitare di comprendere, in queste valutazioni, anche aspetti ad essi del tutto estranei.

Il fallimento non riguarda il ruolo destinato all'impresa pubblica dal legislatore, ma l'uso che ne è stato fatto allo scopo di asservire queste realtà produttive alle clientele ed alla politica di basso profilo.

Immagino che la scelta di una presenza dello Stato nell'economia, realizzata attraverso imprese a partecipazione statale, fosse stata assunta al fine di coniugare liberalità e solidarietà, per costruire una economia che competesse sul mercato ma conservasse, anzi sviluppasse, un ruolo sociale.

Un ruolo che riuscisse a determinare, insieme a risultati positivi nella produzione della ricchezza, una distribuzione più equa ed attenta alle esigenze di una economia diffusamente avanzata e rispettosa del territorio e dell'ambiente.

Certo è che si avverte la necessità di consentire ad ogni impresa di poter competere sul mercato senza alcun condizionamento ed anzi potendo contare su provvedimenti, che, pur nel rispetto delle regole di una leale competizione, supportino le nostre imprese; tale esigenza, però, non può non farci interrogare sulle condizioni del sistema imprenditoriale nazionale che presenta forti segnali di debolezza ed incapacità a reggere la competizione, soprattutto nei settori strategici quali: quello automobilistico e dei mezzi di trasporto in generale, quello elettronico, in particolare di microelettronica e del digitale.

In questi settori diventa sempre più pesante la pressione che gruppi stranieri esercitano sulle aziende italiane di maggiore prestigio, come la FIAT ed i marchi collegati, ovvero la S.T. Microelectronics.

I dati sulla produttività del sistema Italia ci consegnano una realtà contraddittoria ed insieme preoccupante; se è vero, infatti che la piccola e media impresa mostra segnali positivi circa la sua capacità di reggere sul mercato, seppure con le incognite derivanti dalla invasione dei prodotti provenienti dall'Asia e comunque dai Paesi in via di sviluppo, quelli provenienti dalla grande industria mostrano segni di sofferenza di un qualche allarme.

Sarebbe letale liquidare quello che somiglia sempre più ad una fase di declino del nostro del capitalismo e della sua capacità di intraprendere come conseguenza di una difficile congiuntura; ciò è tanto più vero se il confronto con altri Paesi industrializzati ci presenta una situazione, certamente, difficile ma molto meno compromettente di quanto registrato in Italia.

In conclusione, sarebbe auspicabile lavorare sul rilancio della grande impresa nazionale facendo convergere su tale obiettivo un rinnovato impegno del mondo imprenditoriale insieme ad una presenza dello Stato, in grado di assicurare il suo contributo al rilancio della economia attraverso misure rispettose delle regole del mercato e delle norme comunitarie. (Rosario Altieri)

ACMAR Soc. Coop per azioni

Il cuore cooperativo dei costruttori di Romagna

C'erano una volta 27 operai edili e tanta voglia di ricostruire l'Italia del dopoguerra con la forza delle braccia e il coraggio imprenditoriale. Nasceva così, il 5 gennaio 1951 in Romagna, l'Associazione Cooperativa Muratori e Affini Ravenna (A.C.M.A.R. S.c.p.a.) che rappresenta ancora oggi una delle principali e più affidabili imprese generali di costruzione operanti sul territorio regionale e nazionale. E, soprattutto, una realtà profondamente legata alle radici culturali dell'antica tradizione della cooperazione italiana. Pur in quegli anni di grave crisi economico-sociale nazionale e, in

L'ACMAR di Ravenna testimonia come il sistema cooperativo sia riuscito ad adeguarsi in fretta alle nuove esigenze di mercato, e sia oggi quanto mai competitivo

particolare, del territorio ravennate, la Cooperativa riuscì a cogliere le occasioni emergenti del mercato locale dei piani di ricostruzione e delle prime revisioni urbanistiche. Risale ad allora, infatti, l'impegno nell'edilizia civile che ben presto si estese alle realizzazioni infrastrutturali e industriali, nonché a quelle legate allo sviluppo del settore agroalimentare e, naturalmente, di quello petrolchimico delle

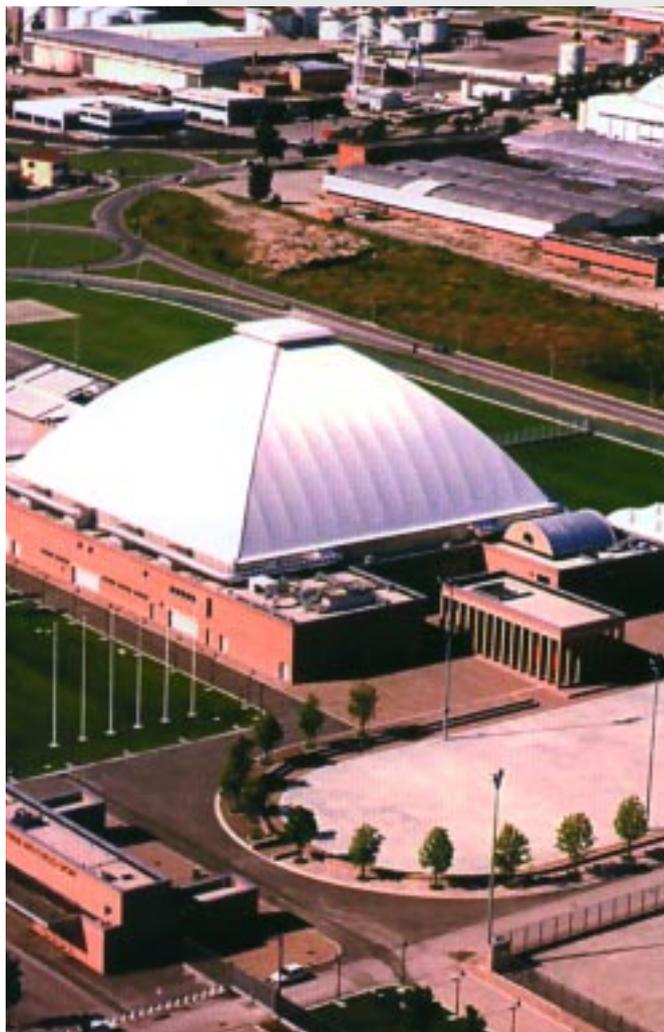
aziende di Stato insediatesi nel territorio, che fornirono alla Cooperativa occasioni di lavoro. In questo ambito, l'Azienda dimostrò una sorprendente capacità di introdurre nuove tecnologie e processi produttivi in sintonia

con il nuovo tipo di utenza industriale nell'ambito dell'ininterrotta attività svolta all'interno della raffineria SAROM, il cui insediamento aveva segnato il primo passo del processo di industrializzazione dell'area ravennate.

Nel 1965, l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori segnò l'ingresso della Cooperativa (che già contava oltre 300 maestranze, a maggioranza di soci con diverse specializzazioni) nell'albo di fiducia di molti enti locali e nazionali, ministeri e grandi aziende, per i quali vennero realizzate opere significative. Il potenziamento commerciale avvenne con la formazione di consorzi e società miste (anche nei settori della acquedottistica, grandi infrastrutture, edilizia ospedaliera e universitaria, grande viabilità, risanamento ambientale) con altri enti e operatori pubblici e privati su tutto il territorio nazionale, con la collaborazione con l'industria, enti di ricerca e maggiori collaborazioni con il mondo cooperativo stesso. Nel 1975, insieme ad altre importanti imprese cooperative, l'ACMAR potenziò e contribuì – destinandovi uomini e mezzi – al rilancio del Consorzio Ciro Menotti, ente abilitato a concorrere ai pubblici appalti che acquisirà valenza nazionale per conto della stessa AGCI.

ACMAR oggi: da impresa esecutrice a impresa promotrice

L'attività di ACMAR non si esaurisce nel core business delle costruzioni (che comprende oltre all'ACMAR Scpa, le società Cebra Srl e Cave San Bartolo Spa) e nell'attività immobiliare autopromossa. I progressivi investimenti tecnologici e produttivi, le partecipazioni e le acquisizioni societarie, favorite dai risultati positivi conseguiti, hanno collocato la Società a capo di un Gruppo di imprese operanti in settori specializzati, come i lavori ferroviari (società Bonciani Spa, Essen Italia Spa, Leon D'Oro Srl e Servizi Ferroviari Integrati Srl), i lavori marittimi e subacquei (Rana Diving & Marine Contractor Srl), il packaging industriale (Sidac Spa) e l'agricoltura (Agiacmar Srl). Un successo reso possibile dalla politica da sempre orientata al cliente, dal miglioramento continuo dei processi organizzativi e dallo sviluppo di competenze in ambito tecnologico e





produttivo, oggi attestato dalle certificazioni UNI EN ISO 9001 e 14001, oltre che dalla Qualificazione SOA in numerose categorie generali e speciali. Oggi il Gruppo sfiora, tra occupazione diretta e indotta, le 1000 unità.

La missione cooperativa e sociale

Il forte richiamo allo spirito e alla tradizione cooperativa, la missione e i valori di riferimento, l'esperienza maturata e i risultati conseguiti hanno rappresentato i punti di partenza delle scelte strategiche di ACMAR. Con un obiettivo fondamentale: ottenere risultati economici ed imprenditoriali per garantire ai lavoratori soci e dipendenti stabilità occupazionale, reddito e benessere lavorativo e per offrire nuove opportunità di lavoro.

In questo senso, le politiche seguite dal Gruppo offrono un quadro preciso delle scelte cooperative operate:

- valorizzazione dei soci e dei lavoratori dipendenti;
- attenzione ai temi della sicurezza ed igiene del lavoro e della prevenzione infortunistica;
- razionalizzazione delle strutture produttive e rafforzamento delle sinergie tra aree produttive diverse (accorpamenti di attività, cessione di segmenti non strategici, concentrazione di risorse tecniche, professionali, umane e finanziarie);
- rafforzamento delle alleanze e dei rapporti con altre realtà imprenditoriali con le quali si condividono valori di correttezza e trasparenza;
- adozione di politiche e procedure per la qualità.

Inoltre, ACMAR è pienamente consapevole della responsabilità sociale dell'impresa nel condizionare e favorire, con il proprio comportamento, il contesto sociale nel quale opera e, per questo, da anni partecipa e sostiene iniziative che perseguono, con finalità istituzionali o di volontariato, il progresso sociale e civile. Tra le azioni realizzate dal Gruppo nel campo dell'iniziativa sociale, della cultura e dello sport, ricordiamo il restauro di edifici di pregio



(recupero e salvaguardia del patrimonio storico e architettonico) in varie regioni italiane; il sostegno ad iniziative come l'adozione a distanza di bambini provenienti da aree svantaggiate del mondo (Rwanda, Uganda, Kosovo, Ecuador, Libano); il sostegno economico per iniziative didattiche (Università della terza età di Ravenna, scuole pubbliche e private), assistenziali, benefiche e culturali (mostre e manifestazioni, e la gestione da parte della società Haver srl – entrata nel Gruppo nel 2003 - di una multisala cinematografica a Ravenna destinata a film "di qualità"), editoriali (volumi sulla storia del movimento cooperativo e di Ravenna), sportive (sponsorizzazione del Ravenna Basket e di associazioni dilettantistiche).

NOME: ACMAR S.c.p.a.

ANNO DI FONDAZIONE: 5 gennaio 1951

SEDE: via G. Rossi, 5 - 48100 Ravenna

PRESIDENTE: Orano Suprani

DIRETTORE GENERALE: Giorgio Tani

SETTORI OPERATIVI: Costruzioni e affini, Immobiliare, Lavori Ferroviari, Lavori Marittimi e Subacquei, Packaging Industriale, Agricoltura

SOCI: 650 (anno 2004)

ORGANICO COMPLESSIVO: 800 dipendenti (2004)

FATTURATO: oltre 160 milioni di Euro (2004)

RECAPITI: tel. 0544.244411 www.acmar.it - acmar@acmar.it



Ortofrutta "Varare al più presto un Piano Nazionale"

I provvedimenti tampone, per quanto positivi nell'emergenza che sta attraversando il comparto, non risolvono i problemi strutturali dell'ortofrutta nazionale, che possono essere affrontati solo attraverso un'insieme di misure organiche, coerenti e su cui vi sia certezza giuridica sul piano della compatibilità comunitaria.

Anche se con qualche perplessità in ordine alle possibili contestazioni da parte di Bruxelles, sulla limitazione alle sole aree interne del Mezzogiorno, e al ricorso a risorse finanziarie già destinate al settore, se definitivamente approvate, le misure attualmente all'esame del Parlamento per la crisi di mercato dell'ortofrutta potrebbero costituire un valido aiuto per moltissime aziende ormai sull'orlo del fallimento - ha dichiarato Giampaolo Buonfiglio, presidente di AGCI Sistema Agro Ittico Alimentare - Ma questo non cambierà in alcun modo i fattori che hanno determinato l'attuale stato di cose, tra cui la riduzione della domanda, la debolezza contrattuale della produzione rispetto alla grande distribuzione, una oscillazione dei prezzi incontrollata non esente da fenomeni speculativi, gli elevati costi di produzione e le crescenti importazioni che invadono i nostri mercati a prezzi imbattibili ed in assenza di un efficace sistema di controllo che ne verifichi qualità e caratteristiche a difesa della salute dei consumatori. Un insieme di fattori strutturali che possono essere affrontati in modo efficace solo attraverso un Piano Nazionale dell'ortofrutta, che senza occuparsi degli aspetti congiunturali recuperi i tanti problemi e le relative proposte più volte avanzate: dal catasto, alla trasparenza dei prezzi con la doppia etichettatura - per combattere sia le speculazioni che la disinformazione dei consumatori - dalla aggregazione delle aziende spesso di dimensioni troppo ridotte, ai costi di produzione - ad esempio con il credito di imposta - ad un sistema di controllo efficiente sulle importazioni, dagli investimenti nella ricerca e nell'innovazione, al funzionamento dell'interprofessionale e agli accordi di filiera. Solo così - ha concluso Giampaolo Buonfiglio - potrebbe essere possibile allontanare lo spettro del perdurare della crisi che già nel 2006 potrebbe assumere caratteristiche ancora più drammatiche sul piano sociale ed economico.

Lattiero caseario Quote latte e multe pregresse

L'AGCI, pur non essendo contraria in linea di principio all'abrogazione del "comma 551" dell'ultima legge Finanziaria, chiede che nel caso ciò si verifichi, vengano comunque previste ulteriori misure di sostegno per le multe pregresse sulle quote di produzione latte, senza tralasciare la possibilità di una sanatoria totale, anche in considerazione dello stato di crisi in atto nel comparto. La posizione dell'Associazione è stata espressa durante l'audizione del 9 marzo scorso in Commissione Agricoltura della Camera, nell'ambito del Decreto legge sugli interventi urgenti nel settore agroalimentare (22/2005).

Ricordiamo che il comma 551 della Finanziaria permette l'adozione delle procedure previste dalla legge 689/1981 in tema di impugnativa dei provvedimenti amministrativi sulle misure comunitarie. I ricorsi all'Autorità giudiziaria possono così avvenire con esiguità di costi, rapidità di giudizio e brevità di procedura. Segnaliamo ancora che il comma 551 permette alle aziende agricole di non dover rinunciare alle cause di tutela dei loro diritti di natura comunitaria a motivo degli eccessivi costi e per i lunghi tempi richiesti, come è avvenuto finora. Ciò costituisce anche l'esplicito riconoscimento della validità, o quanto meno della credibilità delle tesi sostenute dagli allevatori nei loro ricorsi contro le multe applicate sugli esuberanti di produzione. L'unico appunto che si può muovere al comma 551, secondo l'AGCI, riguarda l'esclusione dai suoi benefici degli allevatori che abbiano già accettato la rateizzazione delle multe comunitarie.

Libri

La riforma delle società cooperative

È un manuale operativo di facile consultazione sulla nuova normativa civilistica delle società cooperative il volume **La riforma delle società cooperative**, curato da Giuseppe Pisano, aiutato nell'opera da Roberto La Rosa, Marta Messini e Alberto Pietrangeli. Aggiornato con la normativa in vigore alla data del 30 novembre 2004, il libro è stato realizzato dal Consorzio IFC (Istituto di Formazione Cooperativo) con il contributo della Regione Lazio e il patrocinio dell'AGCI. Per una più immediata comprensibilità e fruibilità, gli autori hanno scelto di esporre gli argomenti seguendo l'ordine degli articoli del Libro V, Titolo VI, del Codice Civile, rubricato "delle società cooperative e delle mutue assicuratrici". Il manuale (che può essere richiesto presso la sede romana dell'AGCI, 06.58328364) risulta utile per un approccio alla vigente normativa, come un primo strumento di lavoro per coloro che si trovano a dover affrontare e risolvere gli inevitabili problemi connessi con l'amministrazione e la gestione di un'impresa cooperativa.

